

Segnalazioni.

Carlo Papini
«Origine e sviluppo del potere temporale dei papi (650-850)»

Nel solco della sua precedente opera (*Da vescovo di Roma a sovrano del mondo*, del 2009), Papini adesso analizza – come precisa il sottotitolo – «un'epoca di falsi abilmente costruiti, che hanno inciso nel corso della storia». E infatti nei secoli VII-IX i papi non esitarono a far redigere documenti falsi, pur di fondare la legittimità del loro potere temporale. Il più famoso di questi falsi – ma ritenuto per secoli vero, fino a che nel secolo XV Lorenzo Valla non demolì la sua credibilità – fu il *Constitutum Constantini*, cioè l'atto con cui, nel 317, l'imperatore Costantino avrebbe donato a papa Silvestro «il potere del supremo comando... e il primato tanto sulle quattro sedi principali di Alessandria, Antiochia, Costantinopoli e Gerusalemme, quanto su tutte le chiese di Dio del mondo intero». Papini spiega come e perché la famosa «donazione» fu invece redatta a Roma, nel 752-53, per volontà di Stefano II, che voleva così rafforzare la sua autorità in vista di un'alleanza con i Franchi.

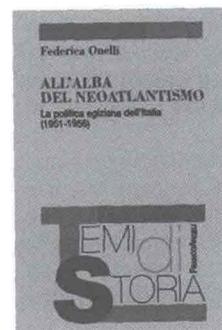
Un altro falso clamoroso, documenta Papini, furono le cosiddette *Decretali pseudo-isidoriane*: quest'opera, apparsa in Francia nel secolo IX, era caratterizzata da un abile mescolamento di vero e di falso, per rendere più credibili lettere di pontefici dei primi secoli, fabbricate ad hoc per esaltare il primato e il potere del sommo pontefice. Il testo, che ebbe grandissimo influsso nel Medio Evo, per certi aspetti – sostiene lo studioso – pesò sul Tridentino, sul Vaticano I e perfino sul II. Dalla lettura del volume si apprenderanno altri «falsi» fabbricati dai pontefici per legittimare il loro potere mondano. Un potere che, formalmente finito nel 1870 con la fine dello Stato pontificio, tuttavia – annota l'autore – in Italia continua ad imperversare, con il nuovo Concordato, perché i *desiderata* d'Oltretevere a tutt'oggi «praticamente impediscono al Parlamento di legiferare sui "principi non negoziabili" (per il Vaticano)» quali le coppie di fatto, il fine-vita, la fecondazione eterologa (pag. 13). Ma, per trovare la radice delle odierne pretese clericali, occorre risalire molto indietro nella storia: un cammino lungo il quale *Origine e sviluppo...* dà un ricco apporto di dati che, scuotendo ingenuità e credenze, aiutano a capire le dinamiche del «potere sacro».

David Gabrielli

Carlo Papini,
 «Origine e sviluppo del potere temporale dei papi (650-850)»,
 Claudiana, Torino 2013
 298 pagine, 29 euro



Federica Onelli,
 «L'alba del neatlantismo. La politica egiziana dell'Italia 1951-1956»,
 Franco Angeli,
 144 pagine, 22 euro



Federica Onelli,
«L'alba del neatlantismo»

Non vi è dubbio che l'accavallarsi di crisi di questi ultimi tempi nei paesi del nord Africa che si affacciano sul Mediterraneo e nel Medio Oriente non nascono oggi ma, come tutte le crisi, affondano le loro radici nel passato più o meno prossimo.

Potrebbe quindi essere utile ad una analisi, per trovare soluzioni di pace nell'area, la ricerca di Federica Onelli su quella scena internazionale nella prima metà degli anni '50 basata su documenti diplomatici recentemente desecretati, sulla politica estera degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica, in particolare sulla rinascita di quella italiana.

Onelli nella sua ricerca, ricca di fonti e bibliografia, mette in risalto il mutato ruolo e la politica estera nell'area degli Stati Uniti. Gli Usa, subentrati gradualmente alla Gran Bretagna uscita economicamente e militarmente indebolita dopo la II Guerra mondiale, avevano dell'area una visione settoriale «mentre per Londra... [essa] era considerata un *unicum* e quindi necessitante di piani politici, militari ed economici omogenei». Mentre «il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti e la Casa Bianca tendevano a focalizzare la loro attenzione su due aspetti particolari (...) il conflitto arabo-israeliano ed il controllo delle risorse petrolifere, lasciando in secondo piano altri temi (...) rilevanti per gli inglesi, quali quelli della gestione del fenomeno del nazionalismo arabo» a cui, oggi, bisogna aggiungere il ritorno ai conflitti religiosi.

In quegli anni la politica estera italiana trovò progressivamente un ruolo, nonostante l'opposizione «vendicatrice» della Gran Bretagna, grazie ad una consolidata tradizione di amicizia e cooperazione culturale filo-araba, il superamento del rigoroso atlantismo del ministro degli Esteri Gaetano Martino e infine, dal '55, con la politica energetica dell'Eni di Mattei.

Oggi, anche con rigore e documentata ricerca storica, il nostro paese potrebbe essere nelle condizioni di spendersi per un'attività di mediazione in quel drammatico scenario pagato, come tutti i conflitti, dai più deboli.

Alessandro Calamani